

Il rischio è di inquinare le falde

Preallarme dell'Arpat nella zona dei bolgheresi. Ma i produttori si oppongono

► FIRENZE

I produttori di vino mettono sotto accusa il piano paesaggistico della Regione e rimandano al mittente le accuse secondo le quali le viti possono comportare dei rischi idrogeologici e di inquinamento delle falde. Ma cosa ne pensano gli esperti del settore? *Il Tirreno* ha interpellato Mario Fregoni, professore di viticoltura a Piacenza, ma conoscitore delle vigne toscane, e Stefano Carnicelli, docente di pedologia (studio del suolo) di Firenze.

Troppe viti. E, come succede spesso, anche gli esperti non concordano su tutto. Un esempio? Giusto o rischioso impiantare molte viti - nocciolo della polemica tra viticoltori e Regione -? «L'intensificazione delle viti non è un problema, anzi più se ne impiantano e meglio è. Per due ragioni. La prima è che una forte quantità di radici trattengono meglio l'acqua. La seconda: alle maggiori densità di piantagione corrispondono minori produzioni da parte delle singole piante, con conseguenti effetti benefici sulla qualità dell'uva», sostiene Fregoni. Ma Carnicelli ribatte: «Impiantare nuove viti significa quasi sempre fare nuovi scassi nel terreno e questo può produrre rischi idrogeologici».

L'orientamento dei filari. E ancora. Fregoni sostiene che il problema della Toscana, peraltro simile a quello di molte altre regioni, è quello dell'orientamento dei filari seguendo la linea di pendenza che fa scivolare più veloce l'acqua verso torrenti e fiumi, creando così rischi di esondazioni. «Mentre, ad esempio nella zona del Barolo, le viti sono a giropoggio, sono quindi per traverso rispetto alla massima pendenza e così trattengono meglio l'acqua, la rallentano», spiega Fregoni. Carnicelli ribatte: «Impiantando di traverso le viti si riduce lo scolo dell'acqua ma si è più aggressivi con il terreno».

L'inquinamento delle falde. E tuttavia entrambi gli esperti concordano che i vigneti possono produrre due effetti negativi: l'erosione e l'inquinamento delle falde. Quest'ultimo fenomeno sarebbe presente nel distretto che va da Rosignano a Castagneto Carducci, nella zona soprattutto dei vini bolgheresi. «C'è già un pre-allarme da parte dell'Arpat», sostiene Carnicelli.

Si arrabbia Michele Satta, noto produttore vinicolo di Bolgheri: «L'agricoltura può essere imputata di tutto, meno che di inquinamento. Se l'acqua delle nostre zone è a rischio inquinamento la responsabilità è della mancata depurazione delle acque pubbliche».

Se l'acqua scivola via. L'erosione dell'acqua può provocare frane o, come è successo nel trevigiano, esondazione di torrenti e fiumi. Le viti hanno colpe? Per gli esperti possono averle: «Si assiste ad una destrutturazione del terreno per cui l'acqua non viene più trattenuta dai complessi humus-argilla, che sono come una spugna. Con la compattazione del terreno l'acqua meteorica e di irrigazione, anziché penetrare nel terreno, scivola via, soprattutto in pendenza», spiega Fregoni.

Gli fa eco Carnicelli: «Il piano paesaggistico non pone vincoli ma fa delle raccomandazioni. A parte le Crete senesi, si possono impiantare nuovi vigneti dappertutto ma adottando tecniche più rispettose del paesaggio. Per esempio si usano spesso trattori con le ruote: è un errore, occorrono quelli con i cingoli, meno impattanti per il terreno».

Conclude Fregoni: «Oggi c'è un eccesso di meccanizzazione, anche per motivi di riduzione dei costi di produzione, e la fertilizzazione viene effettuata principalmente con l'uso di concimi chimici mentre prima il concime più diffuso era il letame». (m.l.)



Stefano Carnicelli



Mario Fregoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.